

non hanno poi meno deciso come cittadini, o piuttosto come feroci rivoluzionari, che meritava egli la morte. Avevano tutti avuta la viltà di abbandonar la chiesa; neppur un solo ha avuto il coraggio di parlare in favor del suo Re. Peccato avevano contro il giuramento fatto a Dio medesimo della loro fede; hanno peccato contro quello dell'inviolabilità quale avevano essi fatto al monarca; hanno ritrattato quello che avean fatto ai costumi del sacerdozio, si sono pubblicamente ammogliati, onde aver mogli e figli di prostituzione; hanno avuta tutta l'ingerenza nei complotti, negli attentati, nelle persecuzioni, e nelle atrocità del corpo legislativo e del corpo convenzionale. Il nome dei preti giurati è divenuto quello appunto dei rivoluzionari i più briganti, i più interessati a secondare e la scelleratezza e la crudeltà dei Giacobini. A motivo di questi disgraziati, dei furori, e della rabbia che eccitano e che mantengano viva nelle loro parrocchie, la Francia è divenuta per l'Europa una specie d'inferno. Qual mai sarebbe ella divenuta, se avesse Dio permesso, che il gran numero dei suoi curati e dei suoi Vescovi avesse giurato come Brienne, e come Gregoire? Qual sarebbe la Francia con sessanta quattro mila Fauchets e Chabots?

Elezione e stabilimento del clero costituzionale.

Quantunque la speranza dell'assemblea si trovasse delusa nel numero dei preti giurati: pressò ella tuttavia l'esecuzione de' suoi decreti, ordinando che si fosse proceduto all'elezione dei nuovi Vescovi, e dei nuovi curati, per surrogarli a quei che prestato non avevano il giuramento. L'elezione specialmente dei nuovi Vescovi si fece cadere sopra quelli che avevano maggiormente secondate le mire dell'assemblea tanto in Parigi, che nelle provincie. Era egli più difficile trovarne un numero sufficiente per rimpiazzare i curati ed i vicari. Molti ancor di quelli, che avevano giurato diedero in dietro per l'orrore, quando fu d'uopo decidersi ad accettare il posto di un vero pastore, per esercitarne la spaventevole carica dell'intrusione. Vi furono delle parrocchie, per cui si fece la nomina sino a sette in otto volte, senza che alcuno degli eletti risolvesse si potesse ad accettarle. Il gran mezzo preso dall'assemblea si fu di sopprimere anche le parrocchie. Il suo piano doveva diminuirne più di tre quarti, se gli abitanti dei villaggi non vi si fossero opposti. Venne ella obbligata di lasciare in molte parrocchie i veri curati, fino a tanto che i nuovi Vescovi si fossero consacrati dei preti degni di loro. Avevano

egli stessi trovato un primo consacratore nella persona dell'apostata d'Autun. Si affrettarono di prendere possesso delle loro diocesi. Vi fecero quasi tutti l'ingresso con militare apparecchio; la nuova loro chiesa andava ad esser quella dello scisma, dell'eresia e dell'empietà; doveva essa superare i tiranni nelle sue persecuzioni contro il sacerdozio; il cielo sembrò volere far conoscere per mezzo di prodigi l'orrore che essa gl'ispirava. Il giorno di tutti i santi fu eletto d'Expilly, in una stagione in cui l'autore della natura lascia ordinariamente riposare i suoi tuoni (1). Aveva esso in questo giorno chiamati tutti i suoi fulmini; li fece tutti scoppiare durante il lungo intervallo dell'elezione. Si sarebbe detto che il cielo in fuoco rigettava col suo sdegno il primo assalto dello scisma.

Il prodigio fu anche più segnalato nel giorno, in cui d'Expilly venne a prender possesso della prima sede costituzionale. Circondato da numerosa guardia marciava egli verso Quimper. Era il sole ancor per due ore sopra l'orizzonte, nel momento che giungeva l'intruso alle porte della città; neppure una sola nuvola ne oscurava l'aria; era il tempo sereno; accorreva sulla strada un gran numero di cittadini; gli uni animati dallo zelo della rivoluzione per quel suo primo intruso; gli altri spinti da tutta l'avidità dei curiosi per lo spettacolo di un trionfante ingresso; tutti almeno per vedere e contemplare quest'uomo, che andava per essere il Fozio della rivoluzione. Dal fondo del suo cocchio di già contemplava egli la sommità di quella cattedrale, di cui andava ad usurpar la sede. Alla vista del suo corteggio si facevano di già sentire le acclamazioni dei rivoluzionari, che lo atten-

(1) Ecco a tal proposito l'estratto di una lettera scritta da Quimper in data dei 6 ottobre 1790. « Un gran numero di curati portatisi a Quimper » per celebrarvi i funerali del nostro rispettabile Vescovo, hanno scritto ai » signori del Direttorio, pregandoli a non affrettare l'assemblea degli Elet- » tori, i quali a tenore delle nuove leggi, debbono procedere all'elezione del » nuovo Vescovo, e dichiarando che riguarderebbero l'eletto come intruso, » sino a tanto che quelle nuove leggi confermate non fossero, e approvate » dall'autorità della Chiesa. Il nostro prelado aveva già preparata su di que- » sto punto una dichiarazione cattolicissima, che l'improvvisa morte non gli » ha permesso firmare, e render pubblica colle stampe. Dichiarano i parro- » chi contenersi in quella l'espressione fedele dei loro sentimenti, e la pura » e semplice loro adesione. Insieme con essi è stata firmata la lettera al » Capitolo della cattedrale, e rimessa per mezzo del decano dei curati al » procuratore generale del dipartimento. » Lungi dall'aver questa dichiara- » zione il desiderato effetto, procedette l'assemblea dopo pochi giorni all'ele- » zione del suo Vescovo Proto-Costituzionale nella persona dello spergiuo » Expilly. (N. E.)

devano; gridavano eglino: eccolo: in questo momento stesso si copre il cielo di un denso velo; tenebre folte come le piaghe di Egitto piombano tutto ad un tratto sopra il suo cocchio, sopra la sua strada, e sopra tutta la città. Neppure uno degli spettatori può vedere quest'uomo, di cui ricusa il sole far risplendere l'ingresso. Invece delle acclamazioni si osserva un tetro e cogitabondo silenzio; si è questo l'anticipato duolo della natura. Sorpresi tutti da terrore ne meditano il funesto presagio. Nella tristezza dei suoi pensieri sembra l'intruso incominciar egli stesso a vergognarsi; si risvegliano nel suo cuore gli amari rimorsi. Ne aveva egli però superati molti altri. Il giorno avanti alla sua consacrazione, stava ancora a consultare un dottore della Sorbona; dimostrava eziandio lo spavento del suo scisma; tremava di esserne il fondatore; prometteva di fuggir Talleyrand d'Autun; il giorno seguente tuttavia piegò la testa sotto la sacrilega imposizion di mani dell'apostata: indurì nell'errore, consumò l'usurpazione.

Saives primo Vescovo intruso di Poitiers ostinato egualmente che d'Expilly ma più famoso nel suo odio, sperimentò ancor più visibilmente lo sdegno del cielo. Assiso egli sulla sede dell'intrusione, in mezzo al suo consiglio, aveva appena esalati i suoi furori, e si disponeva a firmare il decreto dell'odio suo, cioè l'interdetto generale contro i preti fedeli; cadde morto; la sua mano destra contratta, il suo braccio steso e irrigidito mostrarono per lungo tempo la rabbia dell'ultimo suo sospiro.

Lo storico men moderato riporterebbe qui dei fatti della medesima tempra, meno avverati e men pubblici; e apparirebbe il cielo prodigo di maraviglie, se la nostra penna li raccogliesse senza distinzione; ma sia effetto naturale della rabbia, sia special gastigo, egli è certo che nei primi giorni dello scisma, la morte colpì d'improvviso diversi de' suoi ministri, gli uni nell'atto stesso che correvano a scacciar dall'altare un prete cattolico non giurato, gli altri nell'istante che demolivano le nostre chiese. Gli intrusi che resistevano alla lor coscienza, arresi non si sarebbero ai prodigii più segnalati. Chastagneau cantore di Vertaison, esercitava le sue funzioni, nel momento, in cui il falso pastore di quella chiesa offriva per la prima volta il sacrificio della messa. Vide egli in mezzo del sacrificio medesimo, cadere l'intruso estinto a piè dell'altare; esso nondimeno ne divenne il secondo intruso. I rimorsi agitavano, ma non convertivano punto quei sacrileghi preti. Non era ancor giunto il tempo delle ritrattazioni per quelli i quali erano tormentati da una coscienza nel fondo men scellerata. La vergogna della loro viltà giunse in alcuni di questi al punto di togliere loro l'uso della ragione.

Uno di queste vittime spaventate comparve un giorno in mezzo all'assemblea legislativa, ripetendo il suo giuramento con tutta l'enfasi di un uomo, cui i rimorsi, ed il terrore fanno uscire di senno. Non potendovi un altro sopravvivere, il giorno seguente del suo spergiuro, corse ad annegarsi nella cisterna del suo giardino.

Per supplire alla mancanza del loro clero, collo scacciar dalle parrocchie gli antichi pastori, i Vescovi intrusi chiamarono gli apostati di tutti gli ordini, e quelli eziandio che da molti anni andati erano lungi dalla propria patria, a nascondere la lor vergogna. Dal fondo dell'Allemagna, e dell'Olanda giunsero se ne videro, e trascinar seco loro e mogli e figli dell'apostasia, e stabilirsi cogli intrusi nei presbiterii della nuova chiesa. Ad essi abbisognavano ancor altri soccorsi; i suoi Vescovi le diedero e lo scarto del vero clero, e lo scarto dei laici. Tutti i leviti rigettati dai Vescovi cattolici per i loro costumi, o per la loro ignoranza, tutti quelli che avevano sofferte le censure, senza divenir migliori, furono dagli intrusi accolti con trasporto di gioia. La spaventevole degradazion del santuario in quest'epoca arrossir faceva gli autori suoi medesimi. Sirey vicario dell'intruso Perigueux, in una sua lettera all'assemblea nazionale passava egli stesso in rivista il nuovo sacerdozio, che si andava componendo in tutti i dipartimenti « di lavoratori che abbandonano la zappa, di artisti, che » lasciano le loro officine, di storpia vagabondi, e di uomini di » scoli, i quali rigetta l'ordine civile. » Con questa sorta di uomini innalzati in un subito al sacerdozio, fu egli ben facile ai Vescovi intrusi, rimpiazzare in poco tempo un gran numero di curati. Furono i più venerabili pastori scacciati dai loro presbiterii da quest'orda costituzionale. Avrebbero questi potuto consolarsi in parte delle loro perdite, se tranquilli presso il loro gregge, avessero potuto almeno godere di quella libertà di culto, che la costituzione francese annunciava a tutti i cittadini. Ma ben altre prove riserbate erano e ai pastori, e ai loro ovili.

Separazione delle due Chiese; Breve del Papa.

Era la nuova chiesa evidentemente quella dello scisma e dell'eresia; tutti i veri cattolici compresero, non esser loro permesso comunicar con essa, vale a dire di assistere alle pubbliche sue preghiere, all'ufficio divino, e ai santi misteri celebrati dai Vescovi, e dai curati scismatici. Fecero dunque ciò che fanno i protestanti medesimi, i quali pregano separatamente per timore di

comparire aver conservata la fede cattolica, apostolica, e romana coll'aderire ai suoi pastori, e coll'assistere alla sua messa, e ai suoi uffizi.

La persuasion de' cattolici divenne vieppiù forte quando si seppe che aveva il Papa deciso, come deciso avevano ancora i Vescovi. Sua Santità dopo lungo e maturo esame, aveva infatti emanato un primo, ed un secondo Breve in risposta alla consultation de' Vescovi. Era il primo dei dieci Marzo 1791. Poteva in esso osservarsi la più profonda saviezza, molta moderazione, e una vasta erudizione. Il Papa dichiarava nulla voler decidere intorno alla rivoluzione francese, relativa agli oggetti civili, o al governo temporale, i quali infatti non sono in verun modo di sua competenza fuori dei suoi stati (1). Ma esaminava a fondo le leggi ed i principii relativi al governo religioso del clero, alla gerarchia, e ai dogmi del Vangelo; non pronunciava ancora veruna censura contro coloro che avrebbero prestato il giuramento di osservare la costituzion decretata pel clero; decideva però egli in qualità di Sommo Pontefice, successore di S. Pietro, Vicario di Gesù Cristo, incaricato di mantenere l'unità e i dommi della Chiesa, che quella costituzion civile del clero era un caos di scisma e di eresie.

Il secondo Breve era dei 13 aprile dello stesso anno (2); il Papa era stato istruito della consacrazione dei Vescovi costituzionali, della loro intrusione, e della espulsione dei veri pastori, che andava compendosi. Dichiarò sospesi dai loro ordini tutti quelli, che avevano puramente e semplicemente prestato il giuramento di mantenere quella costituzion del clero, purchè non si ritrattassero nel termine di quaranta giorni; annullò l'erezioni dei nuovi vescovadi, le elezioni dei nuovi pastori, e sospese da tutte l'episcopali funzioni tutti coloro, che erano stati consacrati Vescovi contro le leggi della Chiesa (3).

(1) Vedi la nota (1) pag. 53.

(2) Al num. IV. dell'appendice si riferisce la breve lettera, con cui venne dal S. Padre accompagnato questo secondo Breve, diretta al Cardinal de la Rochefoucault, e a tutti gli Arcivescovi della Francia. (N.E.)

(3) E' bene interessante la lettera diretta dal sig. Cardinal de Montmorency Vescovo di Metz e da Mons. Vescovo di Verdun e di Nancy, al clero e ai fedeli delle rispettive loro Diocesi per la pubblicazione di questo secondo Breve. Si rileva in essa essere stato questo Breve accolto, co' sentimenti medesimi, con cui fu acclamata dal Gran Concilio di Calcedonia la celebre lettera dommatica di S. Leone Magno a Flaviano. Si riporta perciò al num V. dell'appendice questo pregevole documento, il quale nell'atto che reca somma gloria a que' Pastori, non può non essere di disonore e scorno ai nemici della S. Sede. (N.E.)

Tosto che questi Brevi conosciuti furono in Francia, fecero i giacobini tutto il possibile per discreditarli, e per ispirare eziandio il disprezzo il più empio contro l'autorità spirituale, e contro la persona del Papa. I più grandi eresiarchi non avevano dimostrato maggior furore contro il Vicario di Gesù Cristo. Nel giardino del palazzo reale in Parigi, e in altre diverse città, condussero sopra degli asini un fantoccio vestito da Papa, che portava i suoi nuovi Brevi. Dopo gli oltraggi i più grossolani, accesero una catasta di legna; danzando attorno alle fiamme, e facendo rimbombare l'aria delle loro bestemmie, compierono l'iniquità col gettare nel fuoco i Brevi e la statua del Sommo Pontefice.

Fino a tanto che si erano eglino lusingati, che il timore di perdere Avignone, e molti altri riflessi politici, avrebbero impedito il Papa di condannar lo scisma e l'eresia, avevan saputo ispirare al popolo ben altri sentimenti sull'autorità della santa Sede. Avevano ancora portata l'astuzia fino a supporre, e far girare per i villaggi un falso Breve, col quale il Papa avea stimato bene di fare dei grandi elogi ai preti giurati, e di condannare gli altri. Sdegnato il cielo stesso di siffatto inganno, e di una così orribile mala fede, sembrò volerne prendere vendetta. Poichè un libraio a Nantes avendo fatto imprimere il falso Breve, per opporlo ai veri, al momento stesso in cui era l'edizione terminata, il fuoco si attaccò a quel falso Breve, di cui un fanciullo faceva presso una stufa asciugare i fogli; venne dal fuoco incendiata la casa. Una delle figlie del libraio maritar si doveva il dì seguente; eransi già fatti tutti gli apparecchi delle nozze; l'incendio del falso Breve ridusse in cenere tutto il suo accorcio; ed ella fra terribili dolori spirò il giorno stesso destinato alle sue nozze.

Nè la mala fede nè gli oltraggi degli empj, impedir poterono la viva impressione, che dovea produrre il giudizio di Sua Santità su dei veri cattolici. Avevano essi la decision dei loro Vescovi, e quella del successor di s. Pietro; non reclamavano punto le altre Chiese cattoliche; anzichè all'opposto accettavano elleno siffatte decisioni (1). Risolti i veri cattolici a seguir la regola della

(1) Tanto più convincente esser doveva la persuasion de' veri cattolici francesi per l'infallibilità di quella decision dommatica, quanto più era essa appoggiata ai loro stessi principii, e alla famosa proposizione dell'assemblea del clero del 1682. Sebbene anche per tale l'avrebbero riputata ragionando su tal proposito con s. Agostino: hanno i Vescovi Gallicani riprovata la costituzion civile del clero, ne hanno rimesso il loro giudizio al giudizio supremo della Sede Romana: *inde rescripta venerunt, causa finita est.* (N.E.)

fede, evitarono più che mai colla maggiore accuratezza, di comunicare negli oggetti spirituali coi pastori dello scisma e dell'eresia.

I calvinisti avevano in Francia, e in mezzo a Parigi, dei tempi pel loro pubblico culto; vi avevano gli ebrei le loro sinagoghe; i turchi a tenore delle nuove leggi potevano avervi le loro moschee. Dimandarono i cattolici la permissione di esercitare il loro culto in alcune delle chiese, che non erano state occupate dai giurati o dagli intrusi. Ne ottennero alcune a costo di danari, e con molto stento. Allora nulla si vide di più edificante di quelle chiese, e di quelle cappelle, in cui si riunivano i veri cattolici per conservare illesa la loro fede. La separazione si era già fatta. Era questa la separazione dei buoni e dei cattivi, della verità e dell'eresia. Distinte erano le due chiese ancora per i loro nomi. Chiesa cattolica si appellava quella degli antichi pastori; la nuova altro nome non aveva che di chiesa costituzionale. I Vescovi di questa fin anche in una lettera diretta al Papa, si caratterizzarono da per se stessi col titolo di Vescovi costituzionali.

La differenza era ancor più sensibile nei costumi. L'antica chiesa conservò in ciascuna classe tutti quei titoli, ch'erano stati sino allora considerati, come i più istruttivi e i più edificanti. Nell'atto che i divini uffizi si celebravano presso gli intrusi, con una indecenza, la quale accresceva gli antichi scandali; la pietà e il raccoglimento richiamarono presso dei cattolici l'edificazione dei primi secoli. Dicevano eglino stessi i forastieri, non aver bisogno dimandare qual essa fosse la vera chiesa, quando avevan veduta quella dei preti giurati, e dei preti non giurati. Ciascuna celebrava separatamente i santi misteri. Era in qualche maniera da desiderarsi, che continuasse lo scisma; poichè allora almeno, se l'indivisione, l'indifferenza, il dissipamento era da una parte, ne veniva la Chiesa indennizzata dall'altra dal fervore dei suoi veri figli.

Siffatto spettacolo dispiaceva al demonio, ai giacobini, e specialmente agli intrusi. In molti luoghi si vedevano abbandonati dalla maggior parte del popolo; in alcuni altri eziandio erano le loro chiese assolutamente spopolate, e le intiere parrocchie, lasciando ivi nei giorni di festa il pastore scismatico, facevano molte miglia per andare ad ascoltare la messa di un prete cattolico, o a riceverne da lui i sacramenti (*).

Nota dell'Autore

(*) L'Autore Inglese che ha pubblicato un saggio storico sulla rivoluzione francese, non conosce la fede de' cattolici, quando pretende che questa attenzione di fuggire i nuovi pastori, derivava da ciò che credono i cattolici

*Settimo passo della persecuzione.
Cattolici maltrattati, flagellati ecc.*

In tal maniera colla sola libertà di culto dalla costituzione promesso la maggior parte di quegli stessi, che avean seguiti gli intrusi, sarebbe ben presto ritornata ai veri loro pastori; ma allora non sarebbe stata la Francia scattolicata. Unendosi gli empj agli intrusi per render generale l'apostasia, temerono da principio di fare dei martiri; avevano sovente scritto, che una religione apertamente perseguitata acquista maggior numero di proseliti. Questa proposizione non si è verificata che per miracolo per lo stabilimento del cristianesimo; la storia di tutte le sette prova chiaramente, non aver esse per lungo tempo resistito alla potenza persecutrice, o non essersi stabilite che per mezzo della protezione degli scettri. Ma Condorcet mentiva piuttosto alla storia, che riconoscere nello stabilimento del cristianesimo il braccio di Dio. Per soddisfare in un tratto e al suo odio, e al suo spirito filosofico, emulo di Giuliano l'apostata, egli suggerì degli altri mezzi, che chiamava di semplice derisione; invece delle picche consigliò le verghe. Parigi ne diede l'esempio, e le provincie lo seguirono.

La flagellazione delle donne cattoliche divenne una specie di moda. Accorrevano gli assassini colle verghe alle porte, o alle vicine strade delle cappelle cattoliche. Ivi stavano aspettando, ed osservando prima e dopo il divino uffizio, le donne le più oneste,

Romani, cioè che invalidi sieno tutti i sacramenti amministrati dagli scismatici, che la loro consacrazione non sia vera consacrazione, che il loro battesimo non sia vero battesimo, e punto non conferisca la grazia della salute. L'invalidità di questo battesimo è precisamente un'eresia solennemente condannata dalla Chiesa Romana. Egli è di fede per essa che un fanciullo battezzato ancor da un Ebreo, e da un Pagano, riceva nondimeno il vero battesimo e la grazia santificante. Essa crede alla validità della consacrazione fatta da un prete apostata, e alla validità della confermazione, conferita da un Vescovo eretico o scismatico, purchè sia stato egli stesso validamente consacrato. Ma li cattolici credono ancor ciò che è evidente, che l'amministrazione delle cose sante può esser valida, senza essere lecita; che un prete in istato di peccato consacra validamente, e che commette tuttavia un sacrilegio. Essi credono inoltre che per assolvere, sia al prete necessaria anche una giurisdizione, la quale può concedere la sola Chiesa, e la quale essa negava agli intrusi della rivoluzione. Egli in fine temono che l'assistere, ed esser partecipe delle ceremonie religiose, celebrate da' preti eretici o scismatici, non sia per aderire almeno esteriormente agli errori di questi preti. Ecco ciò che induceva i fedeli a fuggire i falsi pastori, che i soli decreti dell'assemblea nazionale sostituivano ai veri Vescovi, e ai veri curati.